

«Sono state le donne a pagare il conto più salato» Le accuse dell'ex ministro per i tagli e le controriforme

Cesare Damiano, presidente della commissione lavoro, assieme al capogruppo Pd Maria Luisa Gneccchi, elenca i nodi previdenziali nel saggio «Pensioni: la riduzione del danno».

Raffaele Marmo
a ROMA

UNA LUNGA carrellata sulle riforme e contro-riforme previdenziali degli ultimi 25 anni con un criterio-guida basato di fatto sull'analisi dei costi sociali e umani sopportati da intere categorie e generazioni di lavoratori che hanno pagato il conto delle operazioni di finanza pubblica realizzate in materia pensionistica. Un conto che ha visto principalmente le donne «sopportare» il fardello più pesante delle strette e dei sacrifici delle manovre di risparmio. E' questa una prima chiave di lettura del saggio *Pensioni: la riduzione del danno*, scritto a quattro mani da Cesare Damiano e Maria Luisa Gneccchi. E proprio secondo quella chiave, per l'ex ministro del Welfare e attuale presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio e per la capogruppo del Pd nella stessa Commissione «i termini affrettati e confusi con cui è stata realizzata la manovra previdenziale attuata a fine 2011 dal Governo guidato da Mario Monti – quello in cui la responsabilità del Ministero del Lavoro pesava sulle spalle di Elsa Fornero – hanno creato più problemi di quelli che la manovra stessa ha risolto». Ma, in questo contesto di penalizzazioni per tutti, le donne sono state le più colpite. «Tutta la XVI legislatura – scrivono i due autori – è stata contro le donne». E gli esempi non mancano, a cominciare dall'innalzamento repentino dell'età pensionabile per le lavoratrici pubbliche all'aumento dello stesso parametro anche per quelle del settore privato. Con il corollario di tutta

una serie di altri giri di vite che hanno riguardato anche gli uomini a che per le donne sono risultati più stringenti e onerosi sulla scorta del cambiamento improvviso dei punti di partenza.

IL RISULTATO (dalla riforma Amato del '92 a quella Dini, fino a quella Fornero-Monti del 2011, passando per gli interventi dei governi Berlusconi) è stato quello della «creazione di un danno». Ed è per questo che, secondo gli autori, l'impegno primario post-Fornero è stato ispirato al principio della «riduzione del danno». Attraverso una serie di correzioni e aggiustamenti che hanno riguardato le salvaguardie per gli esodati, l'opzione-donna, le maggiori flessibilità per precoci e usuranti, il cumulo gratuito dei contributi, fino all'Ape social e a quella volontaria. Misure dagli effetti rilevanti ma in qualche modo tampone, secondo Damiano e Gneccchi, che, per questo, non devono rimanere limitate ma costituire una sorta di ponte verso quell'agenda riformista che per i due esponenti politici non può che fondarsi su quella che è la seconda chiave di lettura del loro saggio.

«Occuparsi di pensioni – scrivono in premessa - non vuol dire solo, né principalmente, occuparsi dei redditi delle persone anziane. Non vuol dire dedicare la propria attenzione primaria alle questioni, pur importanti, dell'assistenza sociale. Vuol dire occuparsi di lavoro e democrazia e delle nuove generazioni». Non solo: «Proprio perché siamo con i lavoratori che ci interessiamo di pensioni. I sistemi previdenziali, infatti, costituiscono uno di quei campi in cui le questioni del lavoro si intrecciano con le questioni della democrazia».

